



CULTURA  
SHALOM



## EBRAISMO, E IDENTITÀ LA LEZIONE DI JONA

A NOVANTACINQUE ANNI UN GRANDE INTELLETTUALE «**LAICO, DIASPORICO, AGNOSTICO**» TIRA LE SOMME DI UNA VITA DI STUDIO E DI IMPEGNO. CONTRO QUALSIASI DOGMATISMO

di Massimo Raffaelli

**L**A PAROLA identità, oggi ricorrente e spesso brandita quale arma e scudo protettivo, serba nella propria etimologia il senso dell'uguale e, anzi, dell'identico. Viceversa, a riprova della assoluta originalità del proprio decor-

so storico, l'identità ebraica fa vistosa eccezione presentando una conformazione plurima nello spazio e nel tempo, talora contraddittoria e persino ossimorica (l'ebraismo è un destino o una scelta? si è chiesto qualcuno) tanto che un nostro raffinato saggista, Stefano Levi Della Torre, propose al riguardo la figura del mosaico (*e Mosaico: attualità e inattualità degli ebrei* per l'appunto si intitolava nel '94 il suo libro cru-

ziale). Ora, una immagine composita e comunque duale, il senso permanente di una contraddizione sempre ai limiti dell'ossimoro, segnano le riflessioni di *Essere altrove. Scritti sull'ebraismo* (Neri Pozza), un corposo e bellissimo volume in cui Emilio Jona raccoglie parte dei contributi, databili fra il '98 e il 2019, fra quelli pubblicati su *Ha Keillah* ("La comunità"), la rivista del Gruppo studi ebraici di Torino, il cui apporto alla cultura del nostro paese, sia detto per inciso, non è stato ancora adeguatamente rilevato.

Per Jona l'identità ebraica non può che necessariamente comportare una dialettica della alterità. Nella introduzione, che vale anche come profilo autobiografico, lo scrittore si definisce quale in effetti è, «un ebreo laico, diasporico, ateo o meglio religiosamente agnostico ma consapevole del mistero che ci circonda, a cui l'ebraismo si interessa per le sue multiformi realtà». Biellese di origine, classe 1927, Jona è erede e testimone primario dell'ebraismo democratico e militante che a To-



Data: 17.03.2023 Pag.: 140,141  
Size: 950 cm2 AVE: € 115900.00  
Tiratura: 322879  
Diffusione: 270102  
Lettori: 989000



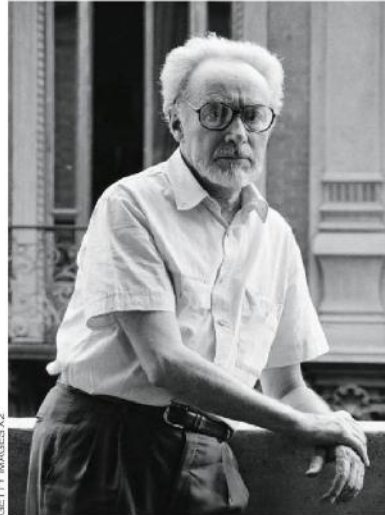
A sinistra, l'interno della **sinagoga di Torino** durante la Giornata della cultura ebraica del 2021. A destra, **Primo Levi** (1919-1987)

rino, sua città elettiva, fu parte integrante di "Giustizia e Libertà" e patrimonio di alcuni fra i suoi riferimenti di sempre: basterebbe citare le fisionomie, opposte e complementari, di Carlo e Primo Levi. Di tale tradizione Jona incarna la passione dell'impegno civile, la necessità dello scambio intellettuale e del dibattito, il rifiuto di ogni dogmatismo e chiusura dottrina, infine la apertura ad alzo zero dell'orizzonte intellettuale.

A chi guardi la ricchissima bibliografia di Jona viene subito in mente una parola della tradizione umanistica, *megalopsychia*, con la quale gli antichi greci individuavano la grandezza d'animo, quella forma di capienza intellettuale e morale che lo stesso Dante chiama *magnanimitate*. In effetti la configurazione intellettuale di Jona è prismatica: è uno studioso delle tradizioni popolari (ha fatto parte a suo tempo del Cantacronache, ha dato l'edizione critica dei *Canti piemontesi* di Costantino Nigra, per Einaudi nel 2009, e ha studiato i canti del movimento operaio e socialista, dell'emigrazione e della Grande guerra), ha pubblicato propri testi teatrali e libretti d'opera



Avvocato, poeta e scrittore, **Emilio Jona** (a destra) è nato a Biella nel 1927. Sopra, il suo *Essere altrove* (Neri Pozza, 320 pagine, 22 euro)



SUO PRINCIPALE RIFERIMENTO, LA TRADIZIONE DEMOCRATICA TORINESE DI CARLO E PRIMO LEVI

lavorando fra gli altri con Sergio Liberovici, Giacomo Manzoni e Luciano Berio, ha firmato partiture in prosa e poesia – questa la sua prima radice – fra cui *La cattura dello splendore* (volume complessivo che uscì da Scheiwiller nel '98 con una nota di Gian Luigi Beccaria) e, pubblicato qualche mese fa, *Il non più possibile fruscio degli anni* (Interlinea), la raccolta che testimonia l'asciuttezza della meditazione sui fatti dell'esistenza quotidiana nonché il fermo nitore, riassuntivo di tutta una vicenda biografica, che una volta Adorno chiamò lo "stile tardo".

Ora, in *Essere altrove* l'attenzione magnanima di Jona riordina i contributi per materia in otto sezioni: dalle forme dell'antigiudaismo e antisemitismo secolari alla nozione di Shoah, dal dialogo ebraico-tedesco (qui si nota in particolare come Jona sia cosmopolita per vocazione e studioso comparatista per elezione) alle figure della letteratura e cultura ebraica (la lezione dell'illuminista Moses Mendelssohn è in lui sempre presente), dal

ruolo della donna nella tradizione ebraica al nodo conflittuale che terribilmente stringe Israele e Palestina. L'ebraismo per così dire dicotomico di *Essere altrove* è accertabile in particolare negli scritti in cui Jona si misura con l'esperienza di altri ebrei italiani in cui ritrova volta a volta la figura del mosaico e il segno della contraddizione. Questo è il caso di Umberto Saba ricordato con i versi suoi più programmatici («O mio cuore dal nascere in due scisso, / quante pene durai per uno farne! / Quante rose a nascondere un abisso!»); ed è il caso specialmente di Cesare Cases, che nel 1978, quarantennale delle leggi razziste di Mussolini, pubblicò una bellissima memoria autobiografica, *Cosa fai in giro?*

(ora, per la limpida cura di Luca Baranelli, nelle Edizioni dell'Asino 2019). Jona, recensendola, la utilizza quale specchio ustorio per confrontare e nel frattempo distinguere il proprio ebraismo da quello

molto scettico del milanese Cases, che sente lontano nella sua "borghesità" (perché Cases molto doveva a Karl Marx e Thomas Mann nella propria lettura dell'ebraismo) ma al fondo tuttavia lo riconosce non meno fraterno: «A me pare che tutto ciò racconti di un ebraismo ancor vivo e poliedrico, quale si presenta nella pur disgregata vicenda dell'ebreo contemporaneo, diasporico, non riducibile alla sua borghesità. A differenza, verrebbe da aggiungere, da quello israeliano devastato dalla sua deriva religiosa, tanto da far dire ad Abraham B. Yehoshua che Mosè sul monte Sinai ha sbagliato a legare la religione all'identità». Infatti la prosa di Emilio Jona resta un modello di grande concretezza e di laica limpidezza, tramite di una saggistica sempre suffragata da una bibliografia di prima mano, perfettamente indenne dalle ipoteche e dagli abusi veri e propri che oggi, nel dibattito pubblico e a qualunque contesto la si riferisca, ipotecano pesantemente e rendono equivoca o inutilizzabile (in certi casi impronunciabile) la parola "identità".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17 marzo 2023 | il venerdì | 97